

Progetti. Dopo la delibera dell'Authority I professionisti: no agli appalti aperti agli atenei

Laura Cavestri
MILANO

Ognuno faccia il suo mestiere. «No a invasioni di campo da parte delle università che, sulla base di una recente decisione della Vigilanza, possono in pratica fare concorrenza ai professionisti partecipando alle gare per l'affidamento dei progetti».

Con due comunicati ingegneri e architetti fanno fronte comune contro la determinazione, datata 20 ottobre 2010, dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici - pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» n. 255 del 30 ottobre - che fornisce indicazioni sulla possibilità di ammettere alle gare d'appalto soggetti giuridici diversi da quelli compresi nell'elenco indicato dal Codice dei contratti (articolo 34, decreto legislativo 163/2006). Ovvero, apre la strada anche a fondazioni, istituti di formazione o ricerca e università (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 novembre).

Secondo l'ordinanza, in base alla nozione di impresa del diritto comunitario (più ampia rispetto a quella nazionale) e all'evoluzione della giurisprudenza della Corte di giustizia Ue, la partecipazione alle gare è possibile per gli enti pubblici non economici se queste riguardano prestazioni legate ai loro fini istituzionali. Le università possono partecipare alle gare nei limiti di servizi compatibili con le loro attività.

L'Autorità per la vigilanza sottolinea, comunque, che gli accordi fra amministrazioni non possono essere stipulati in contrasto con la disciplina comunitaria e non devono interferire con l'obiettivo della libera circolazione dei servizi e dell'apertura del mercato degli appalti alla libera concorrenza.

«La situazione è inaccettabile e va a colpire un settore già in gravi difficoltà - af-

ferma il presidente degli ingegneri, Giovanni Rolando - che distrae l'università dalla sua missione, l'insegnamento, e costituisce una concorrenza sleale verso i professionisti, tra i quali ingegneri, architetti, geometri, geologi e periti».

Invece, aggiunge, Rolando «bisognerebbe che il mondo universitario ricevesse i dovuti finanziamenti per il fondamentale lavoro di studio e ricerca». Se ci saranno i margini per ricorrere, ha concluso Rolando, «lo faremo nelle sedi opportune».

Per il Consiglio nazionale degli architetti la decisione «ignora del tutto le avverse ragioni esposte dal Consiglio di Stato l'8 giugno scorso».

Si tratta - si legge in una

LE MOTIVAZIONI

Per ingegneri e architetti l'accesso ai bandi di strutture finanziate anche dal pubblico altera la concorrenza

nota degli architetti - di una determinazione "politica", in quanto impone una interpretazione del Codice degli appalti che prescinde del tutto dal dato normativo e che, ben lungi dal risolvere le questioni aperte, aumenta l'incertezza e il disordine nel mercato dei lavori pubblici».

Anzi, «è facile prevedere - proseguono gli architetti - che il provvedimento dell'Autorità genererà nuovo contenzioso», aprendo «il mercato degli appalti pubblici a soggetti che sono in grado di alterare il gioco della concorrenza a danno dei professionisti e delle imprese, che non possono certo contare su finanziamenti, strutture e personale a carico del bilancio pubblico».